

Commento alla lettura quotidiana

Lamentazioni

Lamentazioni 1

Le Lamentazioni sono la preghiera di una comunità credente. L'autore descrive a fosche tinte il dramma che si compiuto in Gerusalemme (587 a.C.). Nello stesso tempo "vede" il dipanarsi del disegno di Dio. Quello che è successo non è fatalità, non è frutto della forza del nemico, ma semplicemente l'esito della vita sbagliata che Giuda conduceva: vita di peccato, di lusso, di oppressione ..., in una parola, di "tradimento" del suo sposo (Dio) per mettersi in braccio agli "amanti", che sono i popoli vicini coi loro dei.

"Come mai?". Perché questa follia? E' il dramma/mistero del nostro peccato! Perché vogliamo allontanarci da Dio e vivere una vita autonoma? L'esito (deportazione e morte) rivela la stupidità del nostro peccato.

Lamentazioni 2

"Il Signore è diventato come un nemico, ha distrutto Israele" (5). Certo, sono stati i popoli vicini a distruggere Israele, ma la sapienza che nasce dalla fede comprende bene che è all'opera il Signore stesso in tutta questa tragedia.

Israele infatti ha abbandonato il Signore: ha rifiutato la legge e non ha ascoltato il profeta vero. Ebbene, ecco cosa avviene quando ci si allontana da lui: morte e basta! "Grande come il mare è la tua rovina; chi potrà guarirti?" (13). A Israele non resta che il pianto. Non resta che la supplica: "O Dio, chi mai hai trattato così?" (20).

E' la richiesta audace che Dio guardi a se stesso! Forse che è un Dio di morte?

Lamentazioni 3

L'uomo che sperimenta miseria e desolazione deve fidare nel Signore. Deve sapere che tutto quanto avviene è frutto del suo peccato (29).

Stia in silenzio, dunque, porti il giogo che Dio gli pone sopra (27). Dio infatti interviene per correggere l'uomo, per purificarlo. Ma lo fa "non dal suo cuore" (33). Nel suo cuore c'è soltanto amore e perdono (22-23).

Esaminiamo dunque noi stessi, chiediamo perdono dei peccati (40-43). Invochiamo con speranza il Signore. Egli risponderà subito, si accosterà a noi dicendo: "Non temere!" (57).

L'amore di Dio non si allontana mai da noi!

Lamentazioni 4

"Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo, maggiore del peccato di Sodoma" (6). Hanno peccato i profeti e i sacerdoti (13), vale a dire le guide del popolo. Lo stesso re, il messia, il "nostro respiro" (20) è caduto in un agguato.

Cos'è ora Israele? "Certo, è arrivata la nostra fine" (18). Dov'è ora Israele? E' randagio tra le genti (15). E i popoli esultano, ma verrà anche per loro la fine (22). Comunque il "conto da regolare" è tra Dio e il suo popolo.

L'ultima parola da registrare è dura, ma aperta ad un futuro di speranza. E' scritto: "Il Signore ha esaurito la sua collera" (11). C'è dunque un "compimento". Questo significa che "da ora" sulla

grande miseria del popolo scenderà lo sguardo misericordioso di Dio. Il peccato riconosciuto è porta di salvezza.

Lamentazioni 5

“Ricordati, Signore, di quanto ci è accaduto, guarda e vedi! (1). Sono le ultime, accorate parole del lamento. Altro non si può fare che appellarsi a Dio stesso, perché ricordi, guardi e veda! Veda la situazione drammatica creata dal peccato: fame, umiliazione, tristezza e morte (10-15). “Poveri noi, perché abbiamo peccato!” (16).

La preghiera/lamento assume la sua forma più alta e vera in un ultimo grido a Dio, perché ... sia egli a convertirsi! “Perché ci dimentichi? Non vorrai rigettarci per sempre!” (20-22). Ritorna, dunque! Il “tuo ritorno” aprirà la strada al “nostro ritorno”, vale a dire, alla nostra conversione vera (21).